Il posto di Pronto soccorso presso l’Officina Riparazioni di Torino (ORT) della Stipel nei giorni dell’insurrezione

di Nicola Adduci

Introduzione

La fonte su cui si basa gran parte della scheda che segue è relativa all'Archivio della Croce Rossa Italiana di Torino (ACRIT). Essa appare molto interessante perché grazie all'incrocio con altre fonti permette di approfondire e completare alcune riflessioni - a mio avviso ancora parziali - sul rapporto fra la comunità e la Resistenza nella zona nord-ovest di Torino.

Lo studio è attualmente in corso e pertanto questo contributo vuole solo fornire alcuni elementi che permettano da un lato di apprezzare la fonte e dall'altro di iniziare a delineare le questioni prima accennate.

Una parziale pubblicazione della documentazione contenuta nei fascicoli consultati è già avvenuta in un volume pubblicato nel 1999 e citato nella bibliografia, a cura del maggiore della Croce Rossa Pier Francesco Liguori, direttore dell'Ufficio storico del Comitato Cri, a cui va un ringraziamento per la non comune disponibilità nel fornire indicazioni e nel semplificare le procedure di accesso alle fonti.

1. L'organizzazione clandestina di un servizio sanitario cittadino in vista dell'insurrezione

L'8 settembre 1943, stremata da oltre tre anni di guerra, l'Italia si arrende agli anglo-americani e conclude un armistizio. La notizia provoca la rabbiosa reazione dell'alleato tedesco ben deciso invece a proseguire ancora la guerra; le sue truppe occupano perciò rapidamente gran parte della Penisola, favorendo il ritorno sulla scena pubblica dei fascisti allontanati dopo il crollo del regime, il 25 luglio 1943. Essi danno vita alla Repubblica sociale italiana, una nuova entità statuale che viene posta sotto il

diretto controllo dell'“alleato” tedesco.

Nel corso dei mesi, in parallelo all'avanzata delle forze angloamericane da sud, si sviluppa sempre più nel Paese un movimento di liberazione nazionale che oppone una significativa e diffusa resistenza agli occupanti e ai loro alleati fascisti sia con le armi, sia con i sabotaggi e gli scioperi di massa nelle fabbriche. Nella primavera del 1945 - a un anno e mezzo dall'armistizio - la guerra volge ormai al termine in tutta l'Europa e anche in Itali a la pressione militare degli Alleati, giunti nei pressi di Bologna, si è fatta insostenibile per le forze dell'Asse. I segnali di un crollo sono ora sempre più evidenti.

I dirigenti nazionali del Comitato di liberazione nazionale (CLN) già da molti mesi stanno definendo i piani per una insurrezione popolare in grado di raggiungere un duplice scopo: cacciare definitivamente il nemico, accelerando così la fine della guerra e mandare un segnale politico agli Alleati.

Per coordinare l'insurrezione in città, nel settembre 1944 si costituisce il Comando Piazza cui aderiscono i rappresentanti dei cinque partiti antifascisti del CLN (Dc, Pci, Pd’a, Pli e Psi)[1]. Esso viene strutturandosi attraverso periodiche riunioni clandestine che prendono via via in esame i numerosi e complessi problemi organizzativi connessi con la preparazione dell'insurrezione.

Oltre agli aspetti strategici e logistici affrontati nei vari incontri, assume sempre più importanza l'aspetto sanitario.

Nella seconda metà del settembre 1944, la questione viene dibattuta in seno al Comando Piazza che stabilisce di affidare al rappresentante della Democrazia cristiana il coordinamento e l'organizzazione di un servizio sanitario clandestino cittadino pronto a divenire operativo in vista dell'insurrezione[2]. Si tratta in sostanza di unificare quelle strutture già esistenti e di crearne altre in grado di entrare in azione al momento opportuno.

Rientra in questo piano l'individuazione di sedi in cui istituire nuovi ambulatori, infermerie e posti di Pronto soccorso nei vari settori in cui è stata divisa la città. Il comitato torinese della Croce Rossa italiana (Cri) sembra

---

[1] Democrazia cristiana (Dc), Partito comunista italiano (Pci), Partito d'azione (Pd'a), Partito liberale italiano (Pli), Partito socialista italiano (Psi)

[2] GOBBI R. - GOBETTI C. - VACCARINO G., 1968, p. 82

giocare in tal senso un ruolo assai importante, in quanto proprio per i suoi compiti di istituto può muoversi con maggiore disinvoltura nella ricerca di luoghi idonei allo scopo e nella loro successiva organizzazione.

Nell'ambito di tale attività clandestina, nel febbraio 1945 la Cri prende contatto in forma riservata con l'Officina Riparazioni di Torino (ORT) della Stipel (Società telefonica interregionale piemontese e lombarda). Si fa tramite il sergente maggiore Giacomo Paglia[3] il quale chiede in sostanza al direttore, l'ingegner Alfiero Mondardini[4], la disponibilità ad ospitare un posto di Pronto soccorso all'interno del proprio stabilimento, in largo Borgaro 27, non appena prenderà il via l'insurrezione.

Anche se nella zona nord della città sono in funzione in quel momento ben due ospedali e cioè l'astanteria "Martini" di via Cigna e il "Maria Vittoria" di via Cibrario, rispettivamente con 97 posti letto uno e 450 l'altro[5], l'iniziativa appare quanto mai opportuna.

Occorre infatti tener presente che le strutture sanitarie cittadine - tra il 1943 e il 1944 - vengono a trovarsi sull'orlo del collasso a causa dei pesanti bombardamenti alleati su Torino che provocano una drastica riduzione della ricettività ospedaliera. Un bilancio della situazione esistente a guerra finita fotografa bene tale realtà. Alle "Molinette", il più grande nosocomio cittadino, al momento della liberazione risultano distrutti o danneggiati ben 17 padiglioni su 19, mentre al "Mauriziano", che prima del conflitto vantava oltre 500 posti letto, se ne contano appena 120. Al "San Giovanni Battista-Antica sede", le incursioni

---

[3] Giacomo Paglia (Agliè Canavese, TO 1911 - ?), tipografo linotipista, si trasferisce a Torino nel 1938, stabilendosi in largo Borgaro 29. Nel periodo precedente la guerra lavora presso la Scuola Tipografica Salesiana come capo reparto. Richiamato alle armi i 16 dicembre 1940 nel 64° Rgt. Fanteria, viene promosso caporale maggiore il 1° febbraio 1941. Entra nella Croce Rossa Italiana il 6 maggio 1944 con il grado di sergente maggiore. (Cfr. Archivio Croce Rossa Italiana d'ora in poi ACRIT, f. *Paglia;* Ast, Sezioni riunite, Fondo Pnf, b. 618, f. 77792)

[4] Alfiero Mondardini (Sarsina, FC 1899- ?), ingegnere; giunto da Cuneo a Torino nel gennaio del 1930, si stabilisce prima in corso Vigevano 57 bis, poi, dal 1932, in via Madama Cristina 44 e infine - nel 1938 - in corso Valentino [poi Marconi] 36. Assunto nel marzo 1930 come capo servizio presso l'Officina Riparazioni di Torino, in largo Borgaro, ne diviene poco dopo il direttore, carica che mantiene fino al dicembre 1960. (Cfr. Ast, Sezioni-Riunite, Fondo Pnf, b. 1413, f. 6131; Archivio Istituto storico resistenza e società contemporanea d'ora in poi Archivio Istoreto, Banca dati partigianato piemontese; Archivio storico Telecom Italia, «Selezionando. Notiziario Stipel», n. 1, gennaio 1961)

[5] Cfr. *Guida di Torino,* 1942-43, Paravia, Torino, 1943, p. 529

aeree hanno invece distrutto l'intera ala su via San Massimo, per non parlare del crollo quasi completo dell'ospedale "Martini" di corso Ferrucci 38, tra i primi ad essere «colpito da bombe dirompenti»[6], nel novembre 1942, con la conseguente perdita di 110 posti letto proprio in un'area densamente abitata come Borgo San Paolo.

Alla quotidiana attività sanitaria ripartita sui pochi ospedali ancora o in parte funzionanti si aggiungono in coincidenza con i bombardamenti e i mitragliamenti aerei alleati centinaia di feriti che le autoambulanze riversano negli ambulatori, nelle astanterie, nei pronti soccorso e nei reparti degli ospedali affollandoli sino all'inverosimile. A partire dal 1943, per tentare di risolvere almeno in parte questo grave problema anche la sanità inizia a sfollare seguendo le direttrici dello sfollamento; cominciano così ad aprire nella provincia piccole sedi dipendenti dagli ospedali torinesi e contemporaneamente si cerca di incrementare il numero di letti in città. La Croce Rossa, ad esempio, apre un ospedaletto a Sassi, sulla collina, in strada Mongreno 53, nei locali della scuola elementare "Vittorio Amedeo II" e un posto di Pronto soccorso da cinquanta posti all'interno del "Maria Vittoria", sfruttando probabilmente per questa emergenza gli spazi sottratti a qualche altra specialità.

Lo stesso fa anche il Sovrano Militare Ordine di Malta che nel novembre del 1944 attiva due ospedali, uno da cinquanta posti collocato nel palazzo dell'istituto Alfieri-Carrù, in via Accademia Albertina 14, e un altro in un padiglione della clinica Sanatrix, in viale Thovez[7].

Con il progressivo calo della capacità ricettiva degli altri ospedali, compensata solo in minima parte dalla creazione di nuovi posti letto, l'astanteria "Martini" e soprattutto il "Maria Vittoria" divengono sempre più un punto di riferimento obbligato per un'ampia fetta della comunità cittadina e ciò segna dunque una drastica diminuzione della capacità di soddisfare i bisogni del loro naturale bacino di utenza, ossia quello della zona nord ovest della città.

---

[6] Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Sezioni riunite, Gabinetto di Prefettura, b. 320, relazione del medico provinciale al prefetto, 17 maggio 1946

[7] Cfr. *L'Ordine di Malta a Torino*, «La Stampa», 17 gennaio 1945; SCHMID DI FRIEDBERG E., 1978; RICARDI DI NETRO T. - GENTILE L. C. (a cura di), 2000, p. 87

1. Autunno 1942, i bombardamenti colpiscono duramente la città di Torino. Anche la ORT-Stipel non viene risparmiata. (Fonte: Archivio storico Telecom Italia)

Il 10 aprile 1945 il rappresentante democristiano del Comando piazza, nel corso di una delle periodiche riunioni clandestine, illustra il piano del Servizio Intendenza Piazza Sezione Sanitaria[8].

In esso si prevede l'apertura di posti di Pronto soccorso e di ricovero nei vari settori cittadini utilizzando gli ambulatori di fabbrica, gli ambulatori delle mutue delle industrie e gli ambulatori municipali con l'obiettivo di creare una rete di primo soccorso in grado di far sistema, probabilmente con il coordinamento della Cri.

2. Dall'apertura del posto di Pronto soccorso all'allestimento dell'ospedaletto

I vertici della Resistenza a Torino - come si è visto - guardano dunque con interesse alla salvaguardia e allo sviluppo di tutte le strutture e gli enti preposti al soccorso della popolazione. L'importanza data a questo aspetto appare evidente dall'attenzione continua manifestata nel corso dei mesi e fino alla vigilia dell'insurrezione. Il 23 aprile 1945, ad esempio, una circolare del Comitato militare regionale piemontese (Cmrp) ordina alle forma-

[8] GOBBI R. - GOBETTI C. - VACCARINO G., 1968, p. 146

zioni partigiane che si preparano a liberare la città di rispettare il Sovrano Militare Ordine di Malta favorendone in ogni modo l'attività di soccorso[9].

Nel pomeriggio del 24 aprile, il tenente colonnello della Cri Emilio Raverdino, che probabilmente ha ricevuto precisa notizia sul momento dell'avvio dell'insurrezione, dà disposizioni al sergente maggiore Paglia affinché raduni gli uomini assegnati e raggiunga immediatamente la sede stabilita per allestire il nuovo posto di Pronto soccorso. Poco dopo il suo arrivo, intorno «alle 19.30, il Comando del primo distaccamento della 34ª brigata Sap (Squadre d'azione patriottica, nda) - composta per intero di dipendenti dell'Officina - occupava militarmente l'Officina stessa. Veniva subito predisposto un servizio armato dislocando parecchi posti di guardia»[10].

Al gruppo, composto da una decina di persone[11], si aggiunge nel frattempo il maresciallo medico Armando Mussa che raggiunge l'ORT nel pomeriggio del giorno dopo, 25 aprile, recando però con sé soltanto «una cassetta di medicazione incompleta»[12]. Intanto, «avendo a disposizione il locale dell'infermeria dell'Officina Stipel»[13] la squadra della Cri ha già messo in funzione il posto di Pronto soccorso anche se il materiale sanitario di cui dispone, in larga parte proveniente dall'armadietto farmaceutico dell'Officina, risulta appena sufficiente per una ventina di medicazioni, come valuta lo stesso dottor Mussa[14].

La sera del 25 aprile 1945, quando cioè le principali fabbriche della città sono ormai state occupate dagli operai-partigiani delle Sap, e già si segnalano i primi scontri con le truppe tedesche e fasciste in alcune zone di To-

---

[9] SCHMID DI FRIEDBERG E., 1978, p. 22

[10] *Il telefono nella resistenza,* 1965, p. 17

[11] Si tratta del caporale Mario Citterio e dei militi Giovanni Audibusio, Michele Cavallo, Daniele Cocino, Giovanni Corgiatto, l'infermiere Giuseppe Eandi, Italo Merlanti, il motociclista dell'Unpa Antonio Quaranta e Luigi Varallo, oltre al maresciallo medico Armando Mussa e al già citato sergente maggiore Paglia. (Cfr. ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* Elenco delle persone e infermiere che hanno aiutato e prestato servizio presso l'ospedaletto, 10 maggio 1945)

[12] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torin o, 10 maggio 1945

[13] Relazione del maresciallo medico dottor Armando Mussa, 8 maggio 1945 in *Il telefono mila resistenza,* 1965, p. 9

[14] *Ibidem*

rino, Paglia prende contatto con i sappisti della Fiat Ferriere e con Luigi Odetti[15],"Pilota", comandante della 34" brigata Sap "Franco Bocca"[16] dai quali ottiene «garanzie ed appoggi promettendo una collaborazione fattiva da parte sanitaria»[17].

Nel corso di alcuni di questi colloqui, tenuti forse nella sede del Comando della 34ª acquartierato presso la scuola medico-pedagogica "Antonio Marro" di corso Lombardia 78[18], Paglia apprende del ferimento di un sappista diciottenne avvenuto vicino alla centrale elettrica del Martinetto, difesa in quel momento da alcuni distaccamenti della brigata. Viene così concordato il trasporto del giovane alla ORT-Stipel per l'indomani mattina, 26 aprile, utilizzando l'automobile personale già messa a disposizione da Mondardini e fornita delle insegne della Croce Rossa. L'arrivo intorno alle dieci del ferito, cioè Rosario Grassi, detto "Saetta"[19], costituisce il primo ingresso nel posto di Pronto soccorso.

Dopo averlo visitato e medicato, il dottor Mussa segnala la «necessità di ricovero del ferito»[20], un'esigenza, questa, che si scontra con la realtà di quel momento: la piccola struttura della Cri, infatti, è impreparata ad una simile

---

[15] Luigi Odetti (Torino, 1922 - ?) partigiano, nome di battaglia "Pilota". Abitante in via Macerata 21. Tornitore meccanico, viene chiamato alle armi in qualità di aviere nella Regia aeronautica. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, entra nelle bande partigiane della Valle Orco e successivamente si sposta in Val Sangone. Dall'ottobre 1944 è un componente della 34" brigata Sap e poi comandante. (Cfr. Archivio Istoreto, Banca dati partigianato piemontese; ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo)*

[16] Franco Bocca (Graglia, VC 1922 - Roddi, CN 1944) partigiano, nome di battaglia "Zoe". Abitante in via Cumiana 44 a Torino, lavora alla Paracchi come disegnatore tessile per alcuni anni. Durante la guerra, in qualità di aviere motorista viene assegnato alla Regia aeronautica, 43ª Squadriglia aerosiluranti. Dopo l'armistizio, aderisce al movimento resistenziale ed entra nella 48ª brigata Garibaldi. Caduto in combattimento il 2 novembre 1944. Decorato di medaglia di bronzo al valore militare. (Cfr. Archivio Istoreto, Banca dati partigianato piemontese)

[17] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

[18] Si tratta dell'attuale scuola elementare statale "Padre Gemelli". L'edificio, progettato dall'ingegner Antonio Perrero, viene ultimato alla fine del 1936 a spese del Comune che lo ha rilevato dall'Opera Pia Marro per destinarlo a scuola medico-pedagogica per alunni anormali psichici. (Cfr. *Nuovi lavori pubblici nella borgata Lucento,* «La Stampa», 14 luglio 1936; *La scuola Medico pedagogica,* «La Stampa», 17 novembre 1936)

[19] Il giovane risulta abitare in strada Lanzo 5. (Cfr. Archivio Istoreto, Banca dati Partigianato piemontese)

[20] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

evenienza e ciò la rende palesemente inadeguata rispetto a quanto sembra profilarsi con la piega presa dagli avvenimenti.

Proprio in quelle ore, infatti, si vanno scatenando violenti combattimenti sia lungo la zona del torrente Stura, sia nell'area di corso Vigevano e della stazione Dora dove si registrano morti e feriti, parecchi dei quali già affollano la piccola infermeria dello stabilimento Elli & Zerboni di corso Venezia, ma anche i Pronto soccorsi dell'astanteria "Martini" e probabilmente del "Maria Vittoria"[21] sui quali - si è visto - converge un'ampia fetta della città. La ragione dei violenti combattimenti va ricercata probabilmente nel-la strategia adottata dal Comando tedesco, orientato a creare lungo le direttrici di evacuazione dalla città ampie aree di rispetto che tengano lontano i sappisti e i partigiani, riducendo così al minimo i loro attacchi durante la ritirata.

Come da prassi, frattanto, quella stessa mattina del 26 aprile Paglia dirama un comunicato con cui si annuncia l'apertura della nuova sede della Croce Rossa, notizia che viene certamente accolta con grande sollievo in tutta la zona, visto che giunge proprio nel momento in cui si stanno manifestando i primi segnali dell'emergenza sanitaria. La diffusione della notizia è assai rapida e raggiunge la Fiat Ferriere, la Michelin, la Elli & Zerboni, l'Ambra, la Paracchi, le Fabbriche riunite industria gomma Torino (Frigt), la Borgougnan e la Savigliano; inoltre vengono avvisati anche gli addetti alle infermerie degli stabilimenti, le parrocchie della zona, le due sezioni dei Vigili urbani nonché il commissariato di Ps di Madonna di Campagna[22]. Con un fonogramma, infine, Paglia ne dà comunicazione ufficiale anche al comitato della Cri di Torino.

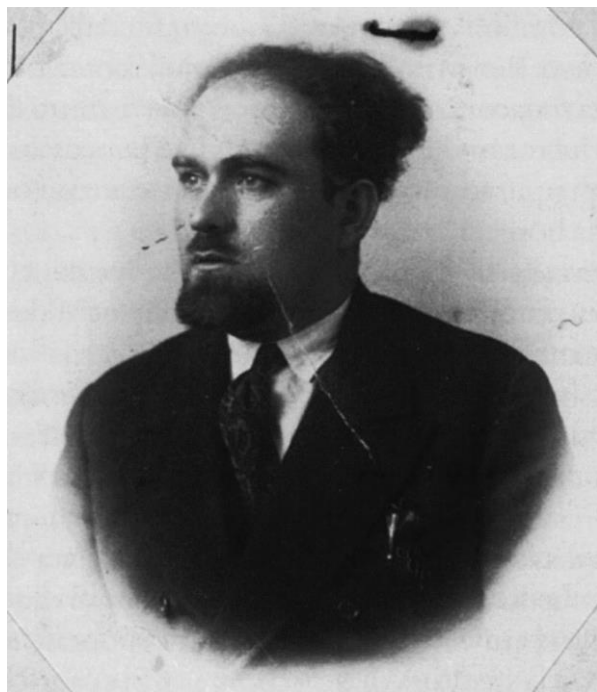
L'ansia crescente vissuta dalla comunità in seguito alle prime drammatiche notizie che prendono a circolare, contribuisce probabilmente a creare una grande aspettativa nei confronti del posto di Pronto soccorso che va ben al di là delle intenzioni iniziali che ne hanno determinato l'apertura. Di ciò, la squadra della Croce Rossa sembra rendersi conto quasi subito, tant'è che il proposito di aprire un ospedaletto da aggregare al Pronto soccorso matura rapi-

---

[21] Purtroppo non vi sono notizie precise circa l'ospedale "Maria Vittoria", in quanto il suo archivio venne quasi del tutto disperso conferendolo alla Croce Rossa come carta da macero, probabilmente negli anni Cinquanta

[22] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

damente già nel corso della tarda mattinata del 26 aprile e trova - com'è facile immaginare - un immediato e diffuso sostegno da parte di tutti i soggetti chiamati in causa.

L'ingegner Mondardini, sollecitato dal comandante Paglia, viene incontro alle nuove esigenze concedendo subito uno spazio in cui allestire la struttura, ossia due ampi locali capaci di ospitare complessivamente fino a cinquanta letti. Se si considerano le enormi difficoltà incontrate in quel momento per approvvigionarsi di qualunque bene, nonché il pericolo negli spostamenti dovuto alle sparatorie che si accendono improvvise nelle strade di Torino, appare davvero sorprendente la rapidità con cui in pochissimo tempo si riesce già ad attrezzare un primo provvisorio luogo di cura e di ricovero.

2. L'ingegner Alfiero Mondardini in un'immagine dei primi anni Trenta (fonte: ASTo, Sezioni riunite, Fondo Pnf, autorizz. prot. 1941/28.28.00 del 25.3.2011)

Le ragioni di questa rapidità vanno in parte ricercate nella capacità dimostrata da Paglia, la cui iniziativa sembra caratterizzarsi per uno sviluppo su due livelli: uno di carattere ufficiale e l'altro, invece, di carattere informale.

Nel primo caso, egli si rivolge ai soggetti istituzionali e privati riuscendo a coinvolgere sia la Croce Rossa da cui dipende e che per dovere d'istituto non può che collaborare, sia alcuni soggetti privati: dalla già citata ORT-Stipel, che attraverso il suo direttore fornisce - si è visto - un costante sostegno, ad altri soggetti più piccoli, come ad esempio l'officina Isoardi che mette a disposizione un certo numero di reti per i letti[23].

Nel secondo caso, invece, Paglia si muove sfruttando i canali delle proprie amicizie e conoscenze personali maturate in zona nel corso degli anni. La sua iniziativa ottiene un riscontro positivo immediato perché intercetta un'aspettativa, un sentimento davvero ampio e diffuso presente all'interno della comunità e colto quasi subito fin dall'apertura del posto di Pronto soccorso. Ben presto, le offerte di collaborazione e di aiuto che arrivano a Paglia finiscono con il superare il giro ristretto delle conoscenze personali da lui messo in moto, allargandosi per cerchi concentrici ad un ambito sempre più ampio che coincide in sostanza con una parte della comunità della borgata.

«La popolazione scriverà Paglia nella relazione conclusiva rispose con entusiasmo, portando biancheria, di ogni genere (lenzuola, federe, asciugamani, guanciali, tela di ricupero per bende ecc.)»[24].

Oltre alla mobilitazione di questa dimensione per così dire solidaristica, peraltro già attiva in forma spontanea nei giorni dell'armistizio con la protezione e l'aiuto prestati dalla comunità ai soldati in fuga dai tedeschi, c'è un altro interessante elemento su cui vale la pena soffermarsi.

Le attese suscitate dalla squadra della Cri installata alla ORT-Stipel hanno come immediata conseguenza il moltiplicarsi di strutture di primo soccorso che si attivano in forma del tutto spontanea mettendosi in collegamento con la struttura di largo Borgaro. Si costituiscono così altri due posti di Pronto soccorso «che

---

[23] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino. 10 maggio 1945

[24] *Ibidem*

funzionarono come nostri distaccamenti fissi e mobili»[25]; uno alla Frigt-Superga, in via Verolengo 28 e uno all'Ambra in via Foligno 88.

Le due succursali, che si appoggiano alle infermerie dei rispettivi stabilimenti, sembrano costituire una vera e propria rete di primo soccorso in grado di garantire una copertura a buona parte della zona nord-ovest di Torino, dato che la Frigt-Superga si trova fra Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, mentre l'Ambra è a Lucento. Il loro funzionamento a differenza di quanto avviene alla ORT-Stipel è reso possibile esclusivamente grazie al concorso di donne volontarie: alla Frigt-Superga, ad esempio, il soccorso è coordinato dalla ventiquattrenne Maria Casalegno, mentre nello stabilimento Ambra sono Ernesta Bertetti e Maria Gelato, due compagne di lavoro abitanti nella stessa casa di via Venaria 53 bis, a dare vita ad una squadra volante molto attiva. Quest'ultima, dapprima mantiene i contatti con la piccola infermeria del Comando della 34ª brigata Sap al "Marro", in seguito, però, passa alle dirette dipendenze della squadra della Cri comandata da Paglia. Poiché nell'area dell'Ambra durante le fasi dell'insurrezione non si verificano emergenze, la squadra volante si impegna sia nell'assistenza ai feriti, uscendo talvolta con i militi per il soccorso direttamente sui luoghi di combattimento, sia nella raccolta di medicinali e viveri per l'ospedaletto.

Il collante fra i due diversi livelli sollecitati da Paglia sembra essere costituito dalla 34ª brigata Sap. Nella dimensione eccezionale venuta a crearsi in quel momento in città, essa svolge a tutti gli effetti un fondamentale ruolo di supplenza dello Stato che non è frutto di improvvisazione ma, anzi, appare piuttosto come la fase conclusiva di un lungo processo di maturazione realizzatosi nel periodo della clandestinità e che ha finito con il condizionare gli stessi industriali.

L'autorevolezza raggiunta all'interno della dimensione comunitaria dalle brigate Sap - e dunque anche dalla 34ª - si può cogliere in diversi passaggi. Uno di questi è certamente rappresentato dalla lotta condotta nell'estate del 1944 contro i tedeschi e contro i fascisti per impedire il trasferimento altrove dei macchinari delle fabbriche, unica risorsa per il futuro. Un aspetto,

---

[25] *Ibidem*

questo, che vede coincidere gli interessi della componente operaia della comunità e quelli degli industriali.

Un altro passaggio decisivo è costituito dall'aiuto offerto al movimento partigiano nel corso dell'inverno 1944-45 quando, in seguito al proclama del generale Alexander[26] e alle durissime condizioni climatiche di quel periodo, moltissimi resistenti iniziano a rientrare in città cercando di occultarsi. In questa particolare circostanza sono in larga parte le Sap, attraverso le proprie reti di relazioni nonché una certa connivenza dei quadri dirigenti e degli industriali, a garantire un rifugio nelle fabbriche e una copertura come operai ai giovani partigiani rientrati dalla montagna. Questo "salvataggio" diffuso di risorse preziose per la continuazione della lotta diviene allo stesso tempo un contributo importante per la Resistenza e un'azione di protezione a vantaggio di una larga fetta della comunità, in quanto sottrae i giovani ad una sorte tragica.

Il sostegno fornito per oltre un anno dai sappisti, attraverso queste e altre azioni - spesso rischiose - di supporto nonché di sabotaggio della produzione industriale controllata dai tedeschi, costituisce un retroterra comune a tutte le brigate torinesi. Ed è probabilmente da queste attività clandestine che traggono origine quella legittimazione e quell'autorevolezza riconosciute dalla comunità di Lucento e di Ceronda alla 34ª ed emerse pubblicamente nei giorni dell'insurrezione.

All'interno di questa dimensione, essa può dunque assumersi i compiti propri di un'autorità riconosciuta, ossia la protezione del posto di Pronto soccorso, il rilascio dei documenti necessari alla squadra di Paglia per prestare la propria opera all'interno della città, ma anche per evitare la requisizione degli automezzi da parte di altre formazioni partigiane e via dicendo. L'intervento della brigata Sap risulta inoltre decisivo anche per quanto riguarda il trasporto dei materiali necessari all'ospedaletto e il suo approvvigionamento di farmaci e di viveri.

---

[26] II proclama del generale inglese Harold Alexander, comandante in capo delle forze alleate in Italia, viene reso noto il 13 novembre 1944. Rivolgendosi ai resistenti, egli annuncia che bisognerà attendere la primavera per una ripresa in grande stile delle operazioni militari sulla linea Gotica ove sono attestate le armate alleate. Invita perciò il movimento partigiano ad una sostanziale riduzione della propria attività. Tale circostanza contribuisce a creare notevoli pressioni sulla Resistenza per una smobilitazione dei suoi effettivi e favorisce l'azione repressiva delle autorità della Repubblica sociale e dei tedeschi.

Nel corso dell'intera giornata del 26 aprile, l'attività dei militi del posto di Pronto soccorso e del personale Stipel che li ha affiancati per interessamento di Mondardini - tra cui «alcune donne, per la lavatura di biancheria letterecciа e personale dei feriti»[27] - continua senza sosta dividendosi tra le operazioni di soccorso sui luoghi delle sparatorie, le medicazioni dei feriti in arrivo e l'allestimento della nuova struttura sanitaria.

Dal momento in cui Paglia ha comunicato alla Cri l'inizio dell'attività, il posto di Pronto soccorso è stato infatti incluso all'interno di quella rete sanitaria cittadina predisposta nei mesi passati dal Comando piazza, che si fa carico di raccogliere i feriti smistandoli - in base alla gravità - negli ospedali o nei centri di soccorso aperti un po' ovunque in Torino. L'area di intervento è pertanto molto ampia e nel caso della squadra installata alla ORT-Stipel spazia da via Bologna a via della Consolata, senza trascurare ovviamente i numerosi interventi in zona, talvolta non effettuabili, come avviene intorno alle 16 davanti alla Savigliano, in corso Mortara, dove lo scontro a fuoco è talmente intenso da rendere impossibile il soccorso dei feriti richiesto dalla fabbrica[28]. Furiose sparatorie si accendono anche a poche centinaia di metri dal posto di Pronto soccorso, per esempio davanti alla Frigt-Superga all'angolo tra via Verolengo e via Orvieto si registra il ferimento mortale di un sappista[29]. In tale circostanza, riesce ad intervenire il distaccamento della Frigt-Superga diretto da Maria Casalegno che trasporta il ferito nell'infermeria dello stabilimento dove però - a causa delle gravi condizioni - muore mezz'ora dopo il suo arrivo[30].

Poco dopo, intorno alle 18.30, una squadra della Cri viene richiesta in corso Venezia per soccorrere uno sconosciuto «presentante ferita da arma da fuoco alla regione frontale destra con frattura ossea». A causa delle gravissime condizioni, l'uomo viene prima trasportato all'infermeria della Elli & Zerboni, dove si tenta una sommaria e urgente medicazione e poi al "Maria Vittoria"[31].

---

[27] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

[28] ACRIT, f. *Stipel,* Servizi effettuati il 26 aprile, 27 aprile 1945

[29] Si tratta del venticinquenne Corrado Prassuit, appartenente alla 7ª brigata Sap. (Cfr. ADDUCI N. - BOCCALATTE L. - MINUTE G., 2003, p. 125)

[30] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* Diario giornaliero della signorina Maria Casalegno, annotazione del 26 aprile 1945

[31] ACRIT, f. *Stipel,* Servizi effettuati il giorno 26-4-1945, 27 aprile 1945

Nel frattempo, tra una chiamata e l'altra, il posto di Pronto soccorso ha accresciuto il proprio parco automezzi aggiungendo alla Balilla di Mondardini anche un motociclo Benelli 500, riparato in tutta fretta dagli operai della ORT-Stipel e trasformato in una moto-barella subito operativa a cui vengono apposte le insegne della Croce Rossa[32]. In tarda serata giungerà - ma solo per un giorno e mezzo - anche un'autoambulanza 1100 della Cri.

Nel pieno di questa intensa attività, l'allestimento dell'ospedaletto sembra procedere speditamente. Paglia, recatosi di persona al magazzino della Croce Rossa di via Bologna, preleva una gran quantità di materiale: lenzuola, brande, federe, barelle, camici da infermiere e altri oggetti necessari alla nuova struttura, trasportandoli con l'aiuto dei sappisti della 34ª.

A sera, intanto, i ricoverati sono saliti a quattro, di cui due provenienti dalla Elli & Zerboni, dove si è installato il Comando di Zona delle Sap; altri quattro feriti dopo una medicazione sono mandati a casa, «mentre i più gravi o bisognosi di intervento chirurgico venivano subito trasportati negli ospedali cittadini»[33]. Un riflesso della durezza degli scontri di quella giornata si può cogliere nei ben 39 feriti per arma da fuoco ricoverati all'astanteria "Martini": una percentuale superiore di dodici volte la media giornaliera dei ricoveri[34].

La situazione generale dopo la prima giornata appare critica: nel posto di Pronto soccorso i viveri sono già finiti e i pochi medicinali in dotazione risultano ormai quasi del tutto esauriti. A Paglia, che si affretta a domandare alla Croce Rossa nuovi rifornimenti, giunge «una risposta dubbia» sulla possibilità di ricevere aiuto. A questo punto egli decide - dietro autorizzazione del vice commissario della Cri, professor Scartozzi - di rivolgersi nuovamente al comandante "Pilota" della 34ª.

Proprio in coincidenza con queste gravi difficoltà di funzionamento, il 27 aprile 1945 si verifica un'impennata negli scontri fra partigiani e tede-

---

[32] Cfr. Relazione del dottor Armando Mussa, 8 maggio 1945 in *Il telefono nella resistenza*, 1965p. 14

[33] Cfr. ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino. 10 maggio 1945

[34] Archivio Ospedale Molinette- AOM, Registro ricoveri uomini e donne Astanteria Martini, 1943-45

sco-fascisti che ha il suo culmine nella battaglia davanti alla stazione Dora e mette a dura prova la tenuta del sistema di soccorso in zona. Nei violenti combattimenti protrattisi per parecchie ore, oltre a numerosi feriti vi sono anche tredici morti di cui dieci tedeschi, poco meno di un terzo dei loro caduti complessivi nei giorni dell'insurrezione. Gli ingressi al posto di Pronto soccorso e i ricoveri nell'ospedaletto sembrano riflettere questa recrudescenza, poiché in quella giornata tra ricoverati e medicati si contano ventisette persone, ossia più del triplo del giorno prima. Tra queste figurano anche militari tedeschi[35].

3.Giacomo Paglia in un'immagine della fine degli anni Trenta (fonte: ACRIT, f. Paglia)

[35] ACRIT, f. *Stipel,* Servizi effettuati il giorno 27-4-1945, 28aprile 1945

La possibile crisi della struttura della Cri, provocata come si è detto dall'imminente esaurimento dell'occorrente al funzionamento, viene scongiurata dall'intervento della brigata Sap il cui aiuto, ancora una volta, appare decisivo poiché attraverso il suo tramite entra in gioco una larga fetta della comunità della borgata che inizia a fornire un sostegno importante, ad esempio promuovendo una sottoscrizione popolare che ottiene «un risultato superiore ad ogni mia aspettativa»[36] poiché frutta in pochissimi giorni la somma di 13.939 lire, di cui 6.355 offerte dagli impiegati e dagli operai del Cotonificio Valle di Susa di corso Regina Elena[37].

Nello stesso tempo, iniziano ad affluire alla ORT- Stipel beni di ogni genere destinati all'ospedaletto e al Pronto soccorso che vengono regolarmente registrati sui bollettari: dai due chili e mezzo di pasta all'uovo offerti da Luigi Rossi di via Ponderano 24, ai dieci chili di farina bianca portati dal signor Desario, da una bandiera tricolore grande data in prestito dal signor Carlin del Caffè Oriente, alle 26 paia di pantofole di numeri vari donate dalle Ferriere Fiat[38].

Il comandante "Pilota" - a sua volta - sembra spendere molte delle forze di cui dispone per sostenere la struttura della Cri con azioni che vanno oltre i compiti tradizionalmente svolti dalle Sap per giungere ad un impegno armato simile a quello dei partigiani scesi dalle montagne.

«Per suo merito esclusivo - scriverà Paglia- fu possibile distribuire carne, vino, zucchero, the, liquori, biscotti e sigarette agli ammalati. Procurò medicinali e specialità occorrenti ai feriti, effettuando colpi armati in caserme e posti tenuti da repubblicani e tedeschi»[39].

Anche l'ingegner Mondardini nella delicata fase di passaggio tra la fine dei rifornimenti e la richiesta di aiuto fornisce un notevole sostegno poiché si fa garante della continuità dell'alimentazione dei feriti e del personale della squadra che viene ammesso nella mensa dell'Officina Stipel senza alcun onere.

---

[36] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggior e Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

[37] L'odierno corso Umbria

[38] ACRIT, f. *Paglia,* Bollettario

[39] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* elenco delle persone e infermiere che hanno aiutato e prestato servizio presso l'ospedaletto, l0 maggio 1945

Questo intervento contemporaneo e corale di più soggetti si rivela decisivo per evitare l'esaurimento dell'iniziativa in pochissimi giorni, dato che la Croce Rossa «dalla data di costituzione del posto di P.S. - scrive Paglia - inviò una sola volta i viveri in natura per 4 giorni per gli uomini della squadra, che furono invece utilizzati per i feriti»[40].

Con il sopraggiungere della liberazione, il ruolo della struttura sembra cambiare e la tipologia che essa assume diviene simile a quella di un ospedale di zona. A partire dal 1° maggio, le richieste di soccorso registrate al momento dell'ingresso dei pazienti non sono più per cause di guerra e l'attività sanitaria complessiva si riduce drasticamente. Ciò nonostante, il sostegno dato dalla comunità al posto di Pronto soccorso e all'ospedaletto continua incessantemente anche nei giorni successivi e sino a poco prima della smobilitazione, avvenuta alle 16.30 dell'8 maggio 1945, come annota il dottor Mussa[41].

Il giorno della chiusura vi sono ancora sette degenti ricoverati. Di questi, tre sono soldati tedeschi che vengono trasportati all'Ospedale militare; degli altri quattro due risultano dimessi e due trasferiti all'ospedale della Cri di Sassi.

Nato praticamente dal nulla e senza materiali, all'atto della smobilitazione sarà l'ospedaletto a rifornire l'ospedale di Sassi con un quantitativo di medicinali e materiali di medicazione avanzati[42].

---

[40] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

[41] ACRIT, f. *Stipel,* Servizi effettuati il giorno 8-5-1945, 8maggio 1945

[42] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

BIBLIOGRAFIA

ADDUCI N. - BOCCALATTE L. - MINUTE G., 2003, *Che il silenzio non sia silenzio. Memoria civica dei caduti della resistenza a Torino,* Città di Torino - Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea, Grugliasco

GOBBI R. - GOBETTI C. - VACCARINO G., 1968, *L'insurrezione di Torino*, Guanda, Parma

Guida di Torino 1942-43, Paravia, Torino 1943

Il telefono nella resistenza, 1965, a cura del Comitato per le celebrazioni del ventennale della resistenza nella Stipel, Ilte, Torino

LIGUORI P. F., (a cura di), 1999, *Percorsi della memoria. Storia della Croce Rossa a Torino. Parte I: 1864-1956,* Croce Rossa Italiana - Comitato Provinciale di Torino, Ufficio storico, Morra Editrice, Torino

MINUTE G., *I quadri di comando delle formazioni garibaldine SAP a Torino: un approccio storico-sociologico attraverso lo strumento informatico,* tesi di laurea, relatore prof. Claudio Dellavalle, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, a. a. 1994/1995

RICARDI DI NETRO T. - GENTILE L.C. (a cura di), 2000, *Gentilhuomini Christiani e Religiosi Cavalieri. Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte,* Electa, Milano

SCHMID DI FRIEDBERG E., 1978, *Torino, aprile 1945. Lontani ricordi di un sergente dell'Ordine di Malta,* Centro studi piemontesi, Torino

Elenco delle fonti presenti in Archivio Croce Rossa Italiana

Fascicolo "Organizzazione Servizio protezione antiaerea"
Cianografiche dello stabilimento Elli & Zerboni

Fascicolo "Copia corrispondenza in arrivo"
Relazione del sergente maggiore Giacomo Paglia sull'attività del posto di Pronto soccorso e ospedaletto (10 maggio 1945). Copia del giornale comunista «L'Avvenire» (7 maggio 1945). Elenchi del personale dell'ospedaletto e dei collaboratori. Elenco delle persone che hanno offerto materiali all'ospedaletto (s.d.). Relazione sull'attività svolta dalla squadra di Pronto soccorso distaccata dell'Ambra (10 maggio 1945). Diario-relazione della signora Maria Casalegno relativo all'opera prestata alla Superga nei giorni dell'insurrezione (s.d.).

Fascicolo "Stipel"
Le carte comprese nel fascicolo sono relative all'attività del posto di Pronto soccorso aperto dalla Croce Rossa presso la ORT-Stipel di via Borgaro 27. Si tratta dei mattinali compilati giorno per giorno con l'elenco dei feriti, le cause di ricovero, l'ora e talvolta il luogo del ferimento. Gli estremi cronologici vanno dal 27 aprile 1945 all'8 maggio 1945.

Fascicolo "Paglia"
Nel fascicolo è presente un bollettario con i nominativi e i quantitativi di materiali, denaro e viveri donati al posto di Pronto soccorso (30 aprile 1945 - 5 maggio 1945). L'ultima pagina è usata come dichiarazione di scarico di materiali all'atto della chiusura dell'ospedaletto (8 maggio 1945).